

## PROFILO DELLA FAUNA DI VERTEBRATI DELLE VALLI E DEI BOSCHI DEL LITORALE FERRARESE - RAVENNATE

Della vastissima distesa valliva che si estendeva fino a non molti anni or sono nella parte meridionale del Delta Padano, tra il Po di Goro e la Romagna, non resta che poca cosa, ed anche questa spesso alterata nelle sue componenti morfologiche, fisico-chimiche e biologiche.

Non mi soffermerò sulla morfologia dei luoghi e sulle cause della loro origine e della continua loro mutevolezza, né sui motivi storici e umani che hanno indotto ad infliggere a questo territorio così vaste e dissennate mutilazioni e alterazioni di ogni genere, tutti argomenti trattati in altre parti del presente numero speciale di « Natura e Montagna »

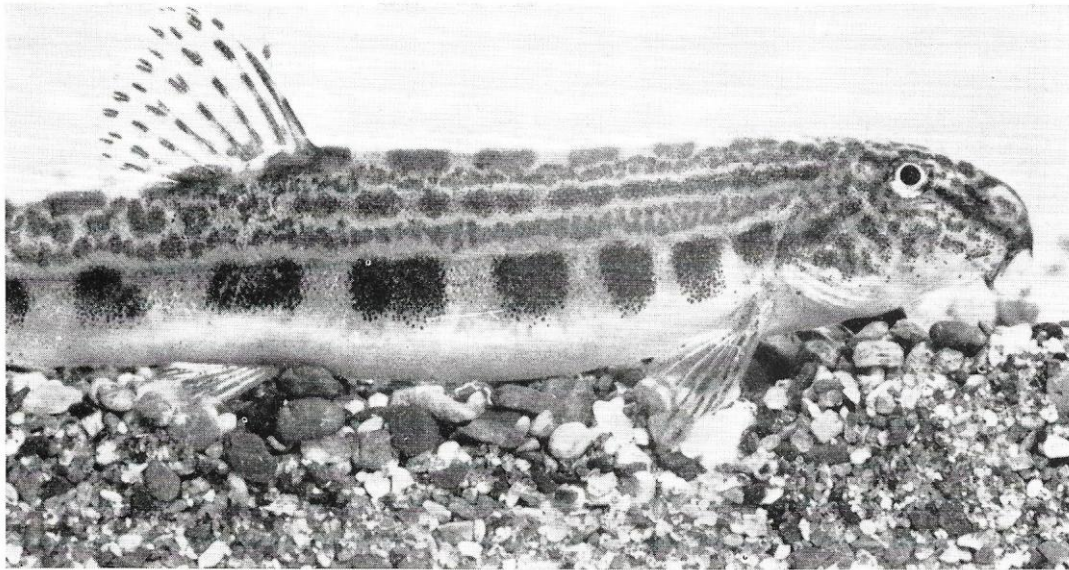
Ricordo solo che il sistema di cordoni litoranei che il Po si lasciava dietro, mentre a più riprese spostava verso Nord il suo corso principale, ha permesso la successiva formazione di lagune, stagni, paludi e che il mutato regime del fiume in epoca storica è la causa della costruzione di un delta digitato racchiudente sacche di acqua marina; queste come quelli non sostanzialmente alterati da antichi e sapienti interventi umani, come la trasformazione in valli da pesca, che anzi possono essere presi a simbolo di un Uomo che si inserisce nella Natura e sfrutta le risorse dell'ambiente, senza per questo mutarne le caratteristiche fondamentali e i delicati equilibri naturali. Tra gli attuali specchi d'acqua (comprendendo anche quelli di recente e artificiale prosciugamento), ed anche internamente ad essi, emergono le creste delle antiche dune in forma di dossi e barene o di rilevamenti

più estesi, se corrispondenti ai maggiori apparati dunali, tuttora riconoscibili nella struttura a « staggi » e « basse ».

Questo insieme di acque e di terre, a volta a volta conquistate da associazioni vegetali le più varie, da quelle completamente sommerse alle più complesse formazioni boschive, con facies idrofile, igrofile, alofile, xerofile, costituiscono tuttora, assieme alle paludi e lagune venete, uno dei sistemi vallivi più importanti d'Europa per la vita e la conservazione della flora e della fauna delle acque dolci e salmastre. E ciò ad onta delle più irragionevoli opere di prosciugamento e colmamento, che hanno profondamente intaccato l'unità territoriale e in parte le condizioni ecologiche dell'intero comprensorio. Quasi tutte le superstiti valli sono incluse nell'elenco delle lagune e stagni costieri meritevoli di protezione, redatto da un'apposita Commissione del C.N.R., ed anche nel ben noto Project MAR per la salvaguardia delle zone umide dell'Europa e del Nord Africa.

### Ciclostomi e Pesci

A parte le poche e limitatamente estese paludi d'acqua dolce, le variazioni nello spazio e nel tempo di salinità e ancor più di temperatura hanno determinato la presenza di una fauna caratteristica, costituita da un limitato numero di specie euroiche, ognuna con popolazioni numerose. In particolare ciò si nota anche oggi tra i Molluschi, con il solo *Cardium lamarcki* di gran lunga preponderante in



Il Cobite comune ha un'ampia ecologia ed è pertanto diffuso in molte acque correnti e stagnanti. (Foto Pozzi)

tutte le valli salmastre, e tra i Pesci, tutti Osteitti, salvo le Lamprede, appartenenti alla classe dei Ciclostomi.

Molto abbondanti sono infatti nelle Valli di Comacchio l'Anguilla (*Anguilla anguilla*), i Cefali o Muggini (*Mugil cephalus*, *M. chelo*, *M. capito*, *M. labeo*, *M. auratus* e *M. saliens*, che è il più eurialino), la Passera o Pianuzza (*Platyichthys flesus italicus*), l'Orata (*Sparus auratus*), la Spigola o Branzino (*Dicentrarchus labrax*). Le stesse specie sono anche le più note per le Valli Bertuzzi, dove tuttavia l'insufficiente ricambio idrico, dovuto alla chiusura degli sbocchi al mare, causa stagionalmente fenomeni di anossia con diffuse morie di Pesci.

Simile è l'ittiofauna delle Pialasse Ravennate: talune specie, come l'Anguilla, che qui però non raggiunge le dimensioni che ha a Comacchio, penetrano nella Buca del Cavedone e nella Bassa del Pirotolo interne alla Pineta di S. Vitale. Inoltre, come credo in tutti i bacini e canali salmastri in diretta comunicazione con il mare, vivono qui la Salpa (*Boops salpa*), i Ghiozzi o Paganelli (*Gobius niger*, *G. microps laticeps*, *G. paganellus*), l'Alosa o Cheppia (*Alosa fallax nilotica*), anadroma, l'Ombrina cirrosa e i Rombi chiodato (*Psetta maxima*) e liscio (*Scophthalmus*

*rhombus*), che Plinio chiamò di Ravenna, « *Rhombus Ravennae* ».

I corsi e gli invasi d'acqua dolce sono popolati da specie ben note: la già ricordata Anguilla, catadroma, la Carpa (*Cyprinus carpio*) e la Tinca (*Tinca tinca*) dei fondali fangosi, il vorace Luccio (*Esox lucius*), tutti amanti della ricca vegetazione acquatica, nonché il Pesce gatto (*Ictalurus* sp.), importato dal Nord America e naturalizzato, ma gravemente distruttivo delle uova e degli avanotti degli altri Pesci, e la Gambusia (*Gambusia affinis holbrooki*), anch'essa importata dagli Stati Uniti e diffusa per contenere il numero delle Zanzare, delle cui larve specificamente si ciba. La Lampreda marina (*Petromyzon marinus*) risale i fiumi all'epoca della riproduzione, come l'Alosa: nel Litorale Adriatico non è stata finora rinvenuta più a Sud del Ravennate.

Parecchie altre specie vivono possibilmente in queste acque dolci e più accurate ricerche potrebbero accertarle: la Lampreda di fiume (*Lampetra fluviatilis*), anadroma, e la Lampreda di ruscello (*Lampetra planeri zanandreae*), sedentaria nelle acque dolci; il Cavedano (*Leuciscus cephalus cabeda* e/o *L. c. albus*), il Vairone (*L. souffia muticellus*) e il Triotto (*Rutilus r. rubilio*) nelle acque correnti;

il Cobite comune (*Cobitis taenia bilineata* e/o *C. t. puta*), abitatore dei fondi sabbiosi; la Scardola (*Scardinius erythrophthalmus*), il Carassio (*Carassius carassius*) e l'Alborella (*Alburnus alburnus alborella*), nelle acque stagnanti anche salmastre e poco ossigenate; lo Spinarello (*Gasterosteus aculeatus*), tipico delle foci e simpaticamente noto per l'abitudine di costruire e sorvegliare il nido; il Nono (*Aphanius fasciatus*) e il Latterino (*Atherina m. mochon*), soprattutto in vari ambienti salmastri ma anche dulciacquicoli; nei fiumi e canali maggiori gli Storioni (*Acipenser sturio*, *A. naccarii* e *Huso h. huso*), anch'essi anadromi; ma inutile continuare a citarne, se notizie recenti e precise sulle presenze e sulla consistenza delle popolazioni mi mancano.

Piuttosto è da pensare al fatto che la già detta anossia delle Valli Bertuzzi, il progressivo inquinamento delle Pialasse e l'avvelenamento dei fiumi, in particolare quello del Po di Volano, del Reno e del Lamone, che, accentuato nel periodo di attività degli zuccherifici, si trasmette alle limitrofe valli, sono fattori drasticamente limitanti delle possibilità di sopravvivenza della fauna acquatica.

### Anfibi e Rettili

Molto abbondanti e diffusi gli Anfibi ovunque nei luoghi umidi, ma non nelle

Pineta di San Vitale: la Rana agile, dalle lunghe zampe posteriori, è una comune abitatrice dei sottoboschi umidi. (Foto Montanari)



acque salse; ciò è molto importante anche per le popolazioni di Uccelli acquatici e in particolare degli Aironi, dei quali costituiscono, con i Pesci, il cibo principale.

Gli Urodeli sono rappresentati da due specie: il grosso Tritone crestato o Salamandra acquaiola (*Triturus cristatus carnifex*) e il più piccolo Tritone punteggiato (*T. vulgaris meridionalis*), presente in minor numero. Il Tritone crestato vive nei sottoboschi umidi e in primavera si porta in acqua per la riproduzione: in particolare nelle Punte Alberete e un po' meno nelle bassure allagate interne alle Pinete Ravennati si vede nella stagione adatta gran numero di giovani che, terminata la vita larvale, fuoriescono dalle acque. Il Tritone punteggiato è noto e interessante per il fenomeno della neotenia facoltativa.

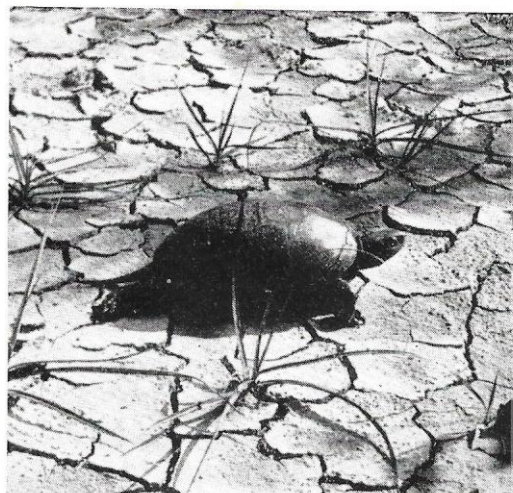
Degli Anuri, la Rana verde (*Rana esculenta*) è la più comune abitatrice degli stagni, delle paludi e dei canali, mentre la Rana agile (*R. dalmatina*) del gruppo delle Rane rosse, il Rospo comune (*Bufo bufo spinosus*), il Rospo smeraldino (*B. v. viridis*) e la graziosa Raganella (*Hyla a. arborea*) sono frequenti nei luoghi umidi. La Rana agile dalle lunghissime gambe posteriori è quella che si incontra più facilmente nel sottobosco delle Pinete di S. Vitale e di Classe e del Bosco della Mesola. Negli stagni della Pineta di Classe l'amico Senni ha anche rinvenuto i girini del Pelobate (*Pelobates fuscus insubricus*), capaci di svernare allo stato larvale e di dimensioni enormi, fino a 18 cm, in confronto all'adulto che è di soli 5-7 cm.

Tra i Rettili Cheloni è interessante la presenza autoctona della Testuggine palustre (*Emys orbicularis*), altrove scomparsa per la distruzione dell'habitat e anche qui in diminuzione per effetto degli inquinamenti, in molti stagni e canali, tra cui con certezza la Cassa di colmata del Lamone, la Bassa del Pirotole, il Po di Volano. La Testuggine terrestre di Hermann (*Testudo h. hermanni*), presente con popolazioni naturalizzate (o anch'esse autoctone?) nelle Pinete di Ravenna e soprattutto nel Bosco della Mesola, è soggetta a irresponsabile depredazione da parte di gitanti impreparati e di commercianti senza scrupolo.

Degli Squamati, i Sauri sono presenti con l'Orbettino (*Anguis f. fragilis*), apodo, diffuso ovunque e facilmente rinvenibile sotto le pietre, la Luscengola (*Chalcides c. chalcides*), con quattro zampette rudimentali inutilizzate, propria dei prati aridi litoranei, il Ramarro (*Lacerta v. viridis*) e le Lucertole (*L. muralis maculiventris* e *L. sicula campestris*).

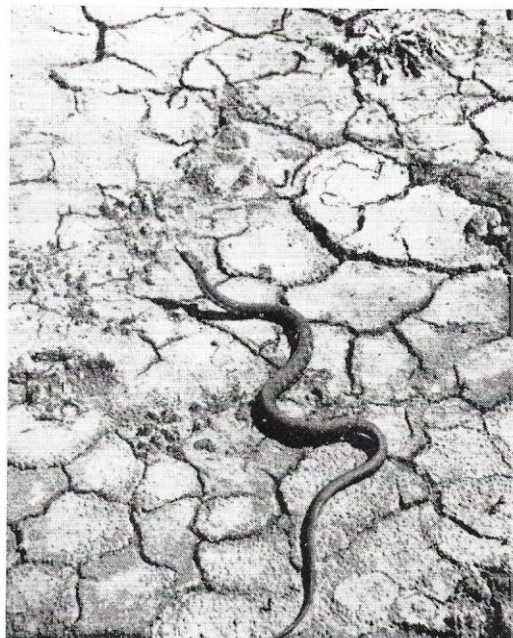
È interessante considerare i rapporti esistenti tra le popolazioni di Ramarro e quelle di Lucertole nel Ravennate: mentre il primo è di gran lunga preponderante nella Pineta di S. Vitale, le seconde sono numericamente più abbondanti nelle Pinete demaniali della costa, di recente impianto; sugli argini dei canali che tagliano le Pialasse si trovano esclusivamente Lucertole della fase a grandi macchie regolari su fondo verde nel corpo e brunastro nella coda. Il fenomeno potrebbe essere del tutto casuale, ma a me sembra che le due forme occupino la stessa nicchia ecologica in biotopi diversi e l'antagonismo esistente, che rimarrebbe celato ove le popolazioni sono scarse per cause esterne alla competizione, non qui ove le specie sono abbondantissime, venga diversamente orientato da fattori ambientali. Dico ciò anche perché queste considerazioni si riallacciano a quanto ho notato, sempre nel Ravennate, per altri gruppi animali (Uccelli) e nelle Pinete costiere della Maremma (Marina di Donoratico, Marina di Grosseto, Bocca d'Ombrone, Alberese, Tombolo di Feniglia), dove pure sono diffusissime le sole Lucertole. Ricordo anche che il Ginanni, parlando delle Pinete Ravennati in generale, dice del Ramarro « quivi non è molto frequente, ma pur talora si vede » e della Lucertola volgare « moltissimi di tali Serpentelli abbiamo in coteste Pinete ». Sembra che il Ramarro abbia successivamente sostituito la Lucertola nella Pineta di S. Vitale.

Gli Ofidi sono presenti con la temuta Vipera (*Vipera a. aspis*), forse troppo abbondante nei boschi, ma ciò è chiaramente da imputare alla quasi totale distruzione degli Uccelli Rapaci. Specie non velenifere sono invece la comune Biscia d'acqua o Natrice dal collare (*Natrix natrix persa*), il Biacco o Milordo (*Coluber viridiflavus carbonarius*), il Saettone o Co-



La Testuggine palustre, tuttora presente in vario numero negli ambienti dulciacquicoli, si è molto rarefatta a causa del massiccio e diffuso inquinamento delle aque. (Foto Montanari)

Bassa del Pirottolo: a Biscia d'acqua o Natrice dal collare è il serpente più comune in tutti i luoghi umidi, anche se non allagati. (Foto Montanari)



lubro di Esculapio (*Elaphe l. longissima*). Talvolta la Biscia d'acqua (fase melanica) e sempre il Biacco carbonario dal terzo anno di età (razza melanica) sono quasi completamente neri.

## Uccelli

Certo gli Uccelli costituiscono l'aspetto più appariscente e paesaggisticamente significativo della fauna di una regione. Se si aggiungono ai moventi estetici e scientifici, che legano l'Uomo agli Uccelli, gli interessi venatori ed economici, già questi dovrebbero essere motivi persuasivi sul piano pratico per smetterla una volta per tutte con le testarde e aprioristiche manie « bonificatrici ». Che dispendiosissime e non mai definitive opere di prosciugamento e colmamento, per sostituire del Grano o delle Barbabietole che vengono a costare troppo, o localmente delle industrie che potrebbero essere ubicate altrove, alla produttività potenzialmente rigogliosissima dei Pesci e degli Uccelli, siano ancora un motivo politico demagogicamente valido, è veramente disgustoso, soprattutto se si pensa non solo a chi queste opere promuove in malafede e per autogiustificarsi, ma al misero reddito e alla precarietà dei beni e della vita stessa di chi ha subito il raggio e in questi terreni, cedevoli e instabili, è costretto a vivere: e le disastrose alluvioni del Po e degli altri fiumi, facilissime nell'attuale grave stato di disboscamento della montagna, inducano almeno alla meditazione e al ripensamento!

Citare tutte le specie degli Uccelli, che costituiscono la parte preponderante dei Vertebrati di questa regione, renderebbe troppo prolissa e pesante questa illustrazione faunistica. Nei boschi e nelle valli della Bassa Ravennate sono state accertate ben 314 (BRANDOLINI, 1961) delle più che 400 specie di Uccelli normalmente viventi o comunque rinvenute in tutto il territorio nazionale; e il numero aumenterebbe ancora considerando anche la Bassa Ferrarese.

Pure scartando tutte quelle specie la cui presenza è solo occasionale perché il Litorale Adriatico nord-occidentale è ai margini estremi o già al di fuori del loro

areale, si può ugualmente affermare che l'avifauna propria di questo comprensorio è meravigliosamente varia: è invece triste l'osservare spesso la scarsità o addirittura la rarità anche di tante specie che qui e in tutto il grande complesso del Delta Padano e dell'Estuario Veneto dovrebbero trovare le condizioni ideali di vita e di nidificazione, così come le trovano alle Foci del Danubio in Russia-Romania, del Rodano in Francia, del Reno in Olanda, del Guadalquivir in Spagna, dove sono stati realizzati splendidi parchi nazionali e riserve naturali, per iniziativa dei singoli Governi o del World Wildlife Fund. Da noi invece, alla spaventosa contrazione dell'habitat naturale per le già ricordate cause antropiche, si aggiunge una caccia intensiva e incontrollata, gravemente distruttiva (e un'antica consuetudine delle Valli Venete, quella di cacciare un solo giorno alla settimana, insegn!) che costringe molti Uccelli a rifugiarsi sulla opposta costa jugoslava; e dire che il nostro litorale, per l'esposizione al Sole nascente e la dolcezza geomorfologica, è molto più favorevole a tutti i Trampolieri e a molti dei Palmipedi indigeni.

Il Pellicano (*Pelecanus onocrotalus*), che Marziale definiva ravennate, « *turpe Ravennatis guttur Onocrotali* », si può dire scomparso da tutta la regione. Medesima sorte ha subito il Cigno selvatico (*Cygnus c. cygnus*), che Virgilio diceva far risonare del suo canto gli stagni della Padusa (cioè la regione dei rami antichi e meridionali del Po), « *piscosove amne Padusae / dant sonitum rauci per stagna loquacia Cycni* ». Così dicasi dell'Otarda (*Otis t. tarda*), della Gru (*Grus g. grus*), dell'Airone bianco maggiore (*Egretta a. alba*), della Cicogna bianca (*Ciconia a. alba*) e della Cicogna nera (*C. nigra*), che pur dovevano essere un tempo meno rari. Ma oggi tutti questi stupendi Uccelli non hanno in Italia alcuna probabilità di sopravvivenza: se appena si provano a toccar terra, vengono immediatamente fucilati.

Il Ginanni, ancora alla fine del XVIII secolo, scrive dell'Oca selvatica (*Anser a. anser*) « appare il suo nido ne' paduli contigui alle Pinete » e della Spatola (*Pla-*

*telea l. leucordia*), chiamata « Garza » o « Beccarivale », « egli fa nido in queste valli che sono contigue alle Pinete » ed aggiunge un passo dal libro dello zio, in cui se ne descrivono gli insoliti modi di nidificazione: « Questi Uccelli, piegano la canna più alta di esse valli, in maniera che non si tronchi affatto, all'altezza poco più di un mezzo uomo, formando un denso, e grande piano, sopra cui adattano poi altre canne, e tronchi d'erbe acquatiche, le quali rozamente mischiano insieme, formandone una gran massa. Il bello si è, che nello stesso gran piano già descritto non solo i Beccarivali, ma anche ogni altra specie di Garze stanno d'accordo, tanto in formare il detto nido, quanto in deporre e custodire le loro uova ». Ora queste specie sono divenute estremamente scarse in tutto il comprensorio anche come Uccelli di passo, mentre sono tuttora comuni nella Penisola Balcanica.

Dato il gran numero di specie, è meglio però che segua un certo ordine sistematico nell'espore i dati in mio possesso, sintesi della letteratura preesistente, delle informazioni raccolte e delle osservazioni dirette dei miei amici, che ringrazio per la collaborazione, e mie personali; dati tuttavia spesso incompleti e che necessitano di ulteriori e più accurate ricerche e conferme recenti.

Il Tuffetto (*Podiceps r. ruficollis*) e lo Svasso maggiore (*P. c. cristatus*) sono stazionari e nidificanti in piccolo numero negli invasi d'acqua dolce. Le popolazioni nordiche sono invece di passo e invernali, come quelle dello Svasso piccolo (*P. n. nigricollis*) e frequentano preferibilmente le valli salse e il mare. Per i tempi passati si hanno notizie (GINANNI 1774, MAJOLI 1810?, TASSINARI 1894?) sulla nidificazione di tutte tre le specie nelle Valli Ravennate e Comacchiesi. ZANGHERI (1938) la escludeva nel Ravennate, mentre recentemente BRANDOLINI (1961) dice il Tuffetto nidificante comunemente e lo Svasso maggiore in Valle Campotto ma ormai non più nel Ravennate e TOSCHI (1968) li considera entrambi nidificanti nella Cassa di colmata del Lamone.

La Strolaga mezzana (*Colymbus a. arcticus*) sverna nelle Valli di Comacchio, un po' più frequentemente negli inverni

molto rigidi. Le Berte sono Uccelli pelagici, ma vengono a volte spinti sulla costa dalle tempeste. Negli ultimi decenni la Berta minore (*Procellaria puffinus yelkouan*), prima accidentale e rarissima, sta progressivamente sostituendo la Berta maggiore (*P. d. diomedea*), allora frequente ed ora sempre più scarsa. Parimenti spinti dalla Bora capitano i giovani Marangoni o Cormorani (*Phalacrocorax carbo sinensis*), un tempo nidificanti anche nelle acque interne del Nord Italia.

Gli Aironi sono presenti con parecchie specie, tutte estive, nidificanti e talune piuttosto abbondanti. In genere costruiscono i nidi in ambiente dulciacquicolo, sugli alberi o nei canneti adattandosi alle condizioni ambientali, ma se ne allontanano e frequentano anche le valli salse nella ricerca del cibo. Le Garzette di Punte Alberete si ritrovano in tutte le acque dolci e salmastre dei dintorni fino alle Valli di Comacchio. Negli stessi luoghi, detti garzaie, si raccolgono molte coppie, anche appartenenti a specie diverse, e certamente delicati rapporti di competizione intervengono nel determinare la posizione dei singoli nidi.

L'Airone cenerino (*Ardea c. cinerea*) è piuttosto diffuso in Valle Campotto, nelle Valli della Falce e Bertuzzi, nella Buca del Cavedone e Bassa del Pirotolo, nella Cassa di colmata del Lamone, nella quale è accompagnato dall'Airone rosso (*A. p. purpurea*). La Garzetta (*Egretta g. garzetta*) è senz'altro la specie più comune e nidifica nel Bosco della Mesola e in Valle Campotto con la Nitticora (*Nycticorax n. nycticorax*). I nidi di queste due specie, di cui la Garzetta di gran lunga prevalente, costituiscono sugli alberi del bosco delle Punte Alberete una ricchissima garzaia, forse la più importante d'Italia, anche perché v'è presente un cospicuo numero di Sgarze ciuffetto (*Ardeola ralloides*). Il Tarabuso (*Botaurus s. stellaris*), intimamente legato ai canneti, è ormai la specie più rarefatta e localizzata: si trova ancora con una piccola colonia nidificante nella Riserva Orsi-Mangelli e nella Valle della Falce. Il Tarabusino (*Ixobrychus m. minutus*), il più piccolo degli Aironi, predilige lo stesso ambiente, ma è diffuso ovunque.



Valle di Punta Alberete: le Garzette costituiscono qui, con molte altre specie di Aironi, la garzaia più importante d'Italia ed è facilissimo osservarle in tutte le valli circostanti. (Foto Lab. Zool. appl. Caccia - Univ. Bologna)

A proposito delle popolazioni di Aironi nel Ravennate è interessante notare come in altri tempi la consistenza delle singole specie non corrispondesse a quella attuale. Il GINANNI (1774) parla dell'Airone cenerino, dell'Airone rosso, del Tarabuso come specie nidificanti, ma chiama « rarissimo uccello » l'« *Ardea stellare* » (che non può essere altro che la Nitticora nell'abito del 1° anno) e non ricorda neppure la Nitticora adulta, il Tarabusino, la Sgarza ciuffetto e la Garzetta, quest'ultima oggi così facile da incontrare. Zangheri (1938) considera nidificante normale solo il Tarabusino, non più nidificanti, salvo in via eccezionale, l'Airone cenerino, l'Airone rosso e il Tarabuso, più o meno scarsi e ormai solo di passo, come la Garzetta, la Sgarza ciuffetto e la Nitticora. Ancora BRANDOLINI (1961) dà per sicura la nidificazione dell'Airone rosso, del Tarabuso e del Tarabusino, ma suppone soltanto quella dell'Airone cenerino, della Garzetta e della Nitticora e nulla dice della Sgarza ciuffetto. TOSCHI (1968) invece riporta tutte le specie, salvo il Tarabuso, come comuni nidificatrici delle Valli di Punta Alberete e Mandriole e dà notizie indicative circa la consistenza delle coppie. Certamente si assiste all'espansione e all'aumento numerico di alcune specie,

non è possibile però dire se a scapito o meno di altre.

Il Mignattaio (*Plegadis f. falcinellus*), presente in primavera con branchi più o meno numerosi, è irregolarmente nidificante in Val Padana. La scorsa estate una coppia di Mignattai è stata ripetutamente vista dall'amico Plazzi e da suo fratello nella parte nord-occidentale della Pialassa della Baiona o attraversare la Via Romea verso le Punte Alberete e in seguito accompagnata da un giovane. Sembra che alla fine del secolo scorso nidificasse in Valle Campotto.

Tra le Oche è possibile osservare un altro caso di antagonismo tra specie simili. Dell'Oca selvatica, già nidificante, si è detto. L'Oca granaiola (*Anser f. fabalis*), la più comune fino a quarant'anni fa, è stata sostituita quasi totalmente, nel corso dell'ultimo mezzo secolo, dall'Oca lombardella (*A. a. albifrons*), prima sconosciuta. Ambedue sono Uccelli di passo e invernali. La Volpoca (*Tadorna tadorna*), di cui non si ricordavano a memoria di uomo casi di nidificazione, peraltro talvolta supposti, è stata accertata presente in questi ultimi anni, con un piccolo numero di coppie in riproduzione, nella Riserva Orsi-Mangelli e nelle Valli Fossa di Porto e di Lido Magnavacca. Ma persino questa bellissima e rara specie è insidiata da cacciatori e vallaroli, che pertanto ne ostacolano le possibilità di un insediamento stabile.

Alcune Anatre, come il Germano reale (*Anas p. platyrhynchos*), la Marzaiola (*A. querquedula*), l'Alzavola (*A. c. crecca*), la della Moretta tabaccata, del Moriglione e del Codone per il Ravennate e TOSCHI (1955) dell'Alzavola, della Moretta tabaccata e del Moriglione per il Comacchiese. BRANDOLINI (1961) nega per il Ravennate quella dell'Alzavola, mentre afferma quella del Codone e della Moretta tabaccata. Ancora TOSCHI (1968) cita come nidificanti l'Alzavola nella Cassa del Lamone e la Moretta tabaccata nei dintorni e (1969) queste due specie e il Moriglione nel Comacchiese. Comunque sembra che anche specchi lagunari molto estesi, come le Valli di Comacchio o Bertuzzi, « non attraggano una quantità così grande di questi Uccelli come si potrebbe supporre se

si trattasse di acque dolci con rive ricoperte da folta vegetazione (TOSCHI, 1955). Sono relativamente più frequenti nelle Vene di Bellocchio, nella Bassa del Piroto, nella Cassa di colmata del Lamone.

Durante i passi e nell'inverno giungono le popolazioni nordiche di queste e di altre specie e le nostre valli sono frequentate da stuoli numerosi, talvolta di migliaia di capi, di alcune Anatre, che durante le migrazioni non fanno molta differenza tra le acque dolci e le salmastre, anche se tali preferenze sono sempre riconoscibili. Ricordo il Fischione (*Anas penelope*), la Canapiglia (*A. strepera*), il Mestolone (*Spatula clypeata*), la Moretta (*Aythya fuligula*), tutte più o meno abbondanti, quanto quelle già citate. Altre sono molto più scarse e di comparsa irregolare: il Fistione turco (*Netta rufina*), la Moretta grigia (*Aythya marila*), il Quattrocchi (*Bucephala c. clangula*), lo Smergo minore (*Mergus s. serrator*), la Pesciola (*M. albellus*). L'Orco marino (*Melanitta f. fusca*), che all'inizio del secolo era frequente nelle Valli di Comacchio e meno nelle Pialasse Ravennati, ora è quasi scomparso. Veramente strano che il Ginanni non citi per il Ravennate altre Anatre che il Germano reale.

Indubbiamente a questi Uccelli, nelle poche aree rimaste a loro disposizione, si dà una caccia eccessiva, ma ancor più dannoso è l'uccidere alla fine dell'estate gli individui stanziali, impedendo così la formazione di popolazioni locali numerose.

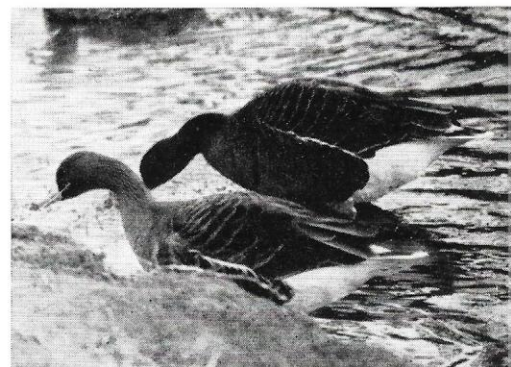
Altra nota di grave disappunto a proposito dei Rapaci, che sono stati quasi totalmente distrutti dalla insensata lotta ai cosiddetti « nocivi » e con essi la loro insostituibile funzione selettiva sulle specie predate e limitativa di alcune specie ad alta intensità di riproduzione. Ancora nidificante si trova qualche coppia di Gheppio (*Falco t. tinnunculus*), di Poiana (*Buteo b. buteo*) e di Falco di palude (*Circus ae. aeruginosus*), quest'ultimo localizzato nella Cassa di colmata del Lamone, nella Riserva Orsi-Mangelli e nella Valle della Falce, mentre ciò è avvenuto sporadicamente per il Lodolaio (*Falco s. subbuteo*), il Nibbio bruno (*Milvus m. migrans*), il Falco pecchiaiolo (*Pernis a.*

*apivorus*), l'Albanella reale (*Circus c. cyanaeus*) nei boschi litoranei e soprattutto nella Pineta di S. Vitale.

Solo durante i passi si vedono scarsamente e irregolarmente anche il Falcone pellegrino (*Falco p. peregrinus*), il Falco cuculo (*F. vespertinus*), lo Smeriglio (*F. columbarius aesalon*), il Biancone (*Circus c. gallicus*), l'Aquila di mare (*Haliaeetus albicilla*), lo Sparviere (*Accipiter n. nisus*), già dato dal Ginanni per scarsamente nidificante, l'Albanella minore (*Circus pygargus*), l'Albanella pallida (*C. macrourus*), il Falco pescatore (*Pandion h. haliaetus*).

Il Fagiano da caccia (*Phasianus colchicus* ssp. pl. e meticci) sembra sia stato presente sin da antichissima data; di certo gli Estensi lo introdussero nel Bosco della Mesola, donde si irradiò fino alla Pineta di Ravenna. Ora è abundantissimo in quel bosco, bandito alla caccia, e immesso periodicamente nella Pineta di S. Vitale.

I Rallidi sono legati per la riproduzione alle acque dolci o solo debolmente salmastre. Sono noti il Porciglione (*Rallus a. aquaticus*), il Voltolino (*Porzana porzana*), la Schiribilla (*P. parva*), la Schiribilla grigiata (*P. pusilla intermedia*), la Gallinella d'acqua (*Gallinula ch. chloropus*), la Folaga (*Fulica a. atra*) per la Cassa del Lamone, ma quasi certamente si troveranno in altri luoghi adatti. La Gallinella nidifica anche nella Bassa del Piroto, la Folaga anche nelle Vene di Bellocchio e negli stagni residui del prosci-



L'Oca lombardella ha sostituito, durante l'ultimo mezzo secolo, la Granaiola, ma non è tuttavia abbondante. (Foto Boldreghini)





**Valli di Comacchio: molte specie di Anatidi e le Folaghe svernano in stuoli numerosi in questa laguna salmastra.**  
 (Per gentile concessione della Bon. Valli Merid. Comacchio S.p.A. - Milano)

gamento della Valle Giralda, come d'altronde facilmente in ogni vaso d'acqua dolce, compresi piccoli laghetti a scopo irriguo: solo queste due specie possono essere considerate comuni. Anche qui è da notare come il Ginanni dia per nidificante nelle paludi e nei fossati intorno alle Pinete la Folaga, ma neghi ciò per la Gallinella d'acqua. Le stesse Folaghe provenienti dal Nord svernano in gran numero nelle Valli di Comacchio e Bertuzzi, dove purtroppo vengono decimate dalle cacce a rastrello o « tele ». Il Re di quaglie (*Crex crex*) non è strettamente legato all'ambiente acquatico e preferisce le praterie.

La Beccaccia di mare (*Haematopus ostralegus*), comunemente nidificante alla fine del secolo scorso nell'Estuario Veneto e nelle Pialasse di Porto Corsini, ha

in seguito sporadicamente nidificato alle Foci del Po, nelle Valli di Gorino, nella Sacca di Bellocchio, nelle Valli di Comacchio.

Il Piviere dorato (*Charadrius a. apricarius* e *Ch. a. altifrons*) e la Pavoncella (*Vanellus vanellus*), un tempo abbondantissimi come svernanti, ora sono molto diminuiti. La Pavoncella ha anche ripetutamente nidificato nel Comacchiese e nel Ravennate, ai bordi delle paludi e delle praterie allagate, come « alcuna fiata » al tempo del Ginanni e « nei tempi trapassati più si fermava e moltiplicavasi ». La Pivieressa (*Squatarola s. squatarola*) e il Piviere tortolino (*Charadrius morinellus*) sono scarsi come Uccelli di passo. Il Corriere grosso (*Ch. h. hiaticula*), il Corriere piccolo (*Ch. dubius curonicus*), il Fratino (*Ch. a. alexandrinus*) sono abi-

tatori dei dossi e degli argini di valle. Se nelle Valli di Comacchio e Bertuzzi e a Foce di Reno, la maggior parte dei nidi sono da attribuire al Fratino, a me sembra che nelle Pialasse della Risega e del Pontazzo sia frequente soprattutto il Corriere piccolo.

La Beccaccia (*Scolopax r. rusticola*) è uccello di bosco e migratore, che può compiere talora vere invasioni. Il Beccacino (*Capella g. gallinago*) arriva di passo e si ferma nelle poche località adatte: Cassa del Lamone, Pialasse Ravennati, Foce del Po di Volano, Taglio della Falce. Aveva nidificato nella Valle Standiana, prima che questa venisse « bonificata ». Il Croccolone (*C. media*) e il Frullino (*Limnocyptes minimus*), già dato in passato per nidificante nelle Pinete di Ravenna, sono più scarsi.

Il Piovanello pancianera (*Erolia a. alpina*) è comune di passo e invernale, talora in branchi numerosissimi, nelle valli salse, sulla spiaggia del mare, alle foci dei fiumi. Il Piovanello (*Calidris testacea*), il Piovanello maggiore (*C. c. canutus*), il Gamberchio (*C. minutus*), il Piovanello tridattilo (*Crocethia alba*), il Gamberchio frullino (*Limicola f. falcinellus*), sono scarsi e irregolari, ma occasionalmente compaiono in numero considerevole. Il Combattente (*Philomachus pugnax*) è comune durante i passi nelle paludi del Ravennate ed ora si trova anche nelle Valli di Comacchio. Il Piro-piro culbianco (*Tringa ochropus*), che peraltro sembra aver nidificato sporadicamente nelle Valli di Comacchio e nella Cassa di colmata del Lamone, il Totano moro (*T. erythropus*), la Pantana (*T. nebularia*), il Piro-piro boschereccio (*T. glareola*), la Pittima reale (*Limosa l. limosa*) sono specie di passo più o meno abbondante e regolare e frequentatrici di valli dolci e salse: io credo che il Piro-piro culbianco, la Pantana e la Pittima reale attualmente siano, almeno nelle Pialasse Ravennati e nella Bassa del Pirotolo, più frequenti di quanto dica BRANDOLINI (1961), e che se mai lo sia meno il Piro-piro boschereccio. Il Piro-piro piccolo (*Tringa hypoleucos*) è specie estiva e nidificante lungo i canali. La Pettegola (*T. t. totanus*) è comune e sedentaria e si riproduce sulle rive delle valli



Il Fischione è presente, in autunno e inverno, nelle valli salse di tutto il litorale ferrarese-ravennate. (Foto Bolognini)

di acqua più o meno salmastra.

Il Chiurlo maggiore (*Numenius a. arquata*) è soprattutto di passo, ma qualche individuo si può vedere in ogni mese dell'anno: quelli che si trattengono d'estate sono individui immaturi. Ad un altro caso di sostituzione di specie si assiste tra il Chiurlottello (*N. tenuirostris*), che fino a cinquant'anni or sono era abbastanza comune e poi ha cominciato a rarefarsi sempre più, e il Chiurlo piccolo (*N. ph. phaeopus*), la cui frequenza, tuttora non grande, è aumentata però nel corso degli ultimi trent'anni man mano che diminuiva quella del primo.

I più belli ed eleganti tra tutti i Trampolieri limicoli, l'Avocetta (*Recurvirostra avosetta*) e il Cavaliere d'Italia (*Himantopus h. himantopus*), sono anch'essi presenti in questa zona. L'Avocetta, comune nidificatrice nell'Estuario Veneto fino al 1850, poi solo occasionale, nidifica ora regolarmente, anche se in non grande numero, su alcuni dossi e barene delle Valli di Comacchio. Il Cavaliere d'Italia, copioso come nidificante nelle Pialasse di Porto Corsini fino al 1890, è specie nuovamente in aumento ed ora diffusa come tale sui dossi delle Valli Bertuzzi e di Comacchio, ai margini delle Pialasse Ravennati e saltuariamente in altre località allagate della zona. Il Ginanni parla dell'Avocetta come di uccello sconosciuto e non ricorda affatto il Cavaliere d'Italia.

Di passo e scarso è l'Occhione (*Burhi-*

*nus oe. oedicnemus*), caratteristico dei terreni golenali, che peraltro eccezionalmente ha nidificato in aree disboscate della Pineta di S. Vitale, sulle dune della spiaggia tra Foce dei Fiumi Uniti e Foce del Bevano e a Marina di Porto Garibaldi. La Pernice di mare (*Glareola p. pratensis*) è, quanto meno da alcuni decenni, estiva e nidificante, pur con interruzioni dovute alla distruzione delle uova e dei nidiacei da parte delle macchine agricole, nelle praterie xerofile derivate da prosciugamenti recenti nella parte occidentale delle Valli di Comacchio (Valle Gramigne e altrove). È questo il luogo di nidificazione più settentrionale della Pernice di mare in Italia e l'unico sul versante adriatico.

I Gabbiani e le Rondini di mare costituiscono, assieme alle candide Garzette e agli stuoli di Folaghe e di Anatre in inverno, l'aspetto della fauna che più facilmente salta all'occhio anche dell'osservatore superficiale e profano. Il Gabbiano reale (*Larus argentatus michahellis*) nidifica sui « bari » delle Valli di Comacchio e con alcune coppie ancora nella Pialassa della Baiona, ma certo anche nelle valli attorno al Po di Volano, come del resto nelle lagune dell'Estuario Veneto. In in-

verno compare anche la razza del Nord Europa (*L. a. argentatus*). Sugli stessi dossi e argini delle Valli di Comacchio nidificano il Gabbiano comune (*L. r. ridibundus*), da poco e sempre più frequentemente, il Fraticello (*Sterna a. albifrons*) in numero molto grande, la Rondine di mare o Sterna comune (*S. h. hirundo*) e la Sterna zampenere (*Gelochelidon n. nitotica*) con un minor numero di coppie. Le tre Sterne ricordate nidificano in colonie uniche, nido a nido, e ad esse si aggiungono Avocette, Cavalieri d'Italia, Pettegole e talvolta altri piccoli Trampolieri. La competizione tra le specie appare annullata all'interno delle colonie dai rapporti di vicinato e le stesse sembrano essere in grado di difendersi da eventuali attacchi di Gabbiani reali (TOSCHI, 1955). La Rondine di mare nidifica anche negli stagni relitti della Valle Giralda e alla Foce del Bevano, il Fraticello anche nella Pialassa della Baiona e altrove, il Mignattino (*Chlidonias n. niger*) nella Cassa del Lamone, in Valle Campotto, a Foce di Reno e nel Po di Volano, ma poi si irradia, prima di migrare, in tutte le valli dolci e salmastre dei dintorni. Di passo e invernali, ma sempre scarsi, si possono poi vedere anche la Gavina (*Larus c. ca-*

Valli di Comacchio: l'Avocetta, divenuta rara anche nelle superstiti lagune e paludi del resto d'Italia, nidifica in discreto numero su questi dossi e barene. (Foto Lab. Zool. appl. Caccia - Univ. Bologna)





Valli di Comacchio: i Cavalieri d'Italia, nidificanti qui, nelle Valli Bertuzzi e nelle Piasse Ravennati, si raccolgono in gruppi numerosi prima della migrazione. (Per gentile conc. della Bon. Valli Merid. Comacchio S.p.A. - Milano)

mus), il Gabbianello (*L. minutus*), il Beccapesci (*Sterna s. sandvicensis*) e irregolarmente il Labbo (*Stercorarius parasiticus*).

Il Colombaccio (*Columba p. palumbus*) e la Colombella (*C. oe. oenas*) sono specie di passo, sebbene la seconda scarsamente. Il Colombaccio ha eccezionalmente nidificato, mentre comunemente lo fa la Tortora (*Streptopelia t. turtur*) in tutti i boschi. Ai tempi di Ginanni la nidificazione del Colombaccio nella Pineta di Ravenna era abituale, ma già in diminuzione, quella della Tortora molto scarsa.

Sono comuni abitatori estivi di querceti e pinete l'Upupa (*Upupa e. epops*) e il Cuculo (*Cuculus c. canorus*), grande e insostituibile distruttore dei bruchi delle Processionarie, anche con la rara fase rosiccia. La Ghiandaia marina (*Coracias g. garrulus*) e il Gruccione (*Merops apiaster*) sono anch'essi estivi e nidificanti, ma rari e irregolari. Nelle mie escursioni estive nel Ravennate ho quasi sempre incontrato il Martin pescatore (*Alcedo atthis ispida*), che invece BRANDOLINI (1961) dice « molto scarso nei mesi invernali, e addirittura raro in quelli estivi »: nello Scolo

Via Cerba, nella Buca del Cavedone, nello Scolo Fossatone, nella Bassa del Piroto.

Ancora abbastanza frequenti la Civetta (*Athene n. noctua*), l'Assiolo (*Otus s. scops*), il Barbagianni (*Tyto a. alba*), molto meno l'Allocco (*Strix a. aluco*) con le sue fasi grigia e rossiccia, ove si trovino alberi cavi o vecchie costruzioni per fare il nido. Nella cattiva stagione, mentre scompare l'Assiolo, si trovano anche il Barbagianni settentrionale (*Tyto alba guttata*), il Gufo comune (*Asio o. otus*), il Gufo di palude (*A. f. flammeus*),

Il Torcicollo è rappresentato da due razze, di cui una (*Jynx torquilla tshusii*) di passo e nidificante, l'altra (*J. t. torquilla*) solo di passo. Il Picchio verde (*Picus viridis pronus*) ha nidificato eccezionalmente nel Ravennate e il Picchio rosso maggiore (*Dryobates major italiae*), già frequente nella Pineta di Ravenna, pur con alterne vicende, vi è ora scomparso, ma si rinviene talora nei pioppeti. È da ricordare qui una cosa che fa molta meraviglia, che il Ginanni citi come nidificante il Picchio nero (*Dryocopus martius*), oggi relegato nelle maggiori foreste delle Alpi e della Sila: d'altronde la frase di Linneo riportata, «*Picus niger, pileo coccineo*», non lascia adito a dubbi.

Abbastanza comune nei boschi, ma osservabile solo sul calar della sera, è il Succiacapre, forse presente con ambedue le razze, la tipica (*Caprimulgus e. europaeus*) e la meridionale (*C. e. meridionalis*). Il Rondone (*Apus a. apus*) sorvola incessantemente, nella stagione estiva, tutti i bacini allagati e i loro dintorni, ove fa, come le Rondini, gran distruzione di tutti gli Insetti.

Dei Passeracei la limitatezza dello spazio mi impone di ricordare solo le specie tipiche o altrimenti interessanti. La Rondine (*Hirundo r. rustica*) è aumentata negli ultimi decenni occupando lo spazio lasciato libero dal Balestruccio (*Delicon u. urbana*). Il Topino (*Riparia r. riparia*), caratteristico nidificatore nel greto dei fiumi, si vede talora raccolto in stuoli numerosissimi sui cavi di sostegno delle « bilance » da pesca, ma è in diminuzione.

Sia il Bosco della Mesola e le Pinete di Ravenna, con la loro ricchezza di Insetti e di arbusti fruttiferi nel sottobosco,

sia gli incolti e le paludi circostanti costituiscono un ambiente ideale per le riproduzioni, la sosta e lo svernamento di una moltitudine di piccoli Passeracei, dagli Alaudidi e Motacillidi ai Turdidi, Muscicapidi e Silviidi, dai Laniidi e Paridi ai Fringillidi. Quasi tutti però, perseguitati dalla distruzione dell'habitat, dai veleni agricoli e dalla caccia, sono visibilmente in diminuzione ed alcuni, estremamente rarefatti nelle campagne coltivate, sopravvivono e proliferano solo in questi luoghi. Il Rampichino (*Certhia brachydactyla ultramontana*) e la Cinciarella (*Parus c. caeruleus*) sono da qualche tempo scomparsi. Il Picchio muratore (*Sitta europaea cispina*) si trova ancora nelle Punte Alberete. Il Rigogolo (*Oriolus o. oriolus*) nidifica discretamente nei boschi e nei pioppeti ed è il solo, con il Cuculo, a cibarsi di bruchi pelosi ed urticanti. L'Averla piccola (*Lanius collurio*), l'Usignolo (*Luscinia m. megarhynca*), la Cinciallegra (*Parus m. major*), il Cardellino (*Carduelis c. carduelis*), la Sterpazzola (*Sylvia c. communis*), la Capinera (*S. a. atricapilla*), il Rigogolo e, secondariamente, il Codiroso (*Phoenicurus ph. phoenicurus*), il Merlo (*Turdus m. merula*), il Verdone (*Chloris chloris müllhei*) e il Verzellino (*Serinus canarius serinus*) sono le specie che, al momento attuale, nidificano più di frequente nella Pineta di S. Vitale.

La Ghiandaia (*Garrulus glandarius albipectus*), comune abitante dei boschi e delle campagne alberate fino a qualche decennio fa, ora è del tutto assente come nidificatrice. La Cornacchia grigia (*Corvus c. cornix*) è abbastanza diffusa nei boschi e ai bordi delle valli. Nel Ravennate è limitata alle Pinete di S. Vitale e di Classe, mentre la Gazza (*Pica pica gallicae*) si trova solo nelle Pinete costiere: le due specie si escludono a vicenda dai rispettivi territori e forse così evitano quella competizione diretta che in casi analoghi sembra aver portato alla sostituzione totale o quasi. Il Corvo (*Corvus f. frugilegus*) svernò in branchi numerosissimi nelle Pinete di Ravenna fino al freddissimo inverno 1928-29, in cui morirono tutti gli individui presenti.

Particolarmente interessante un gruppo di piccoli Passeracei paludicoli, più o

meno strettamente legati all'acqua e alla vegetazione idrofila, già rarefatti e taluni strettamente localizzati per la contrazione del loro habitat, che rischiano di scomparire totalmente se venissero « bonificate » le ultime paludi d'acqua dolce: la Salciaiola (*Locustella l. luscinioides*), localizzata dal 1936 all'interno della Cassa di colmata del Lamone; il Forapaglie castagnolo (*L. m. melanopogon*); il Cannareccione (*Acrocephalus a. arundinaceus*) e la Cannaiola (*A. s. scirpaceus*), che legano il nido alle Canne palustri; il Forapaglie (*A. schoenobaenus*) e il Paglarolo (*A. paludicola*), che invece lo costruiscono nei cespugli di Tife ed altre erbe palustri, il primo sulla ceppaia, il secondo un po' più in alto; il Rusignolo di fiume (*Cettia c. cetti*), localizzato nella Valle della Falce, ai bordi del Bosco della Mesola, dal 1936 nella parte settentrionale della Pineta di S. Vitale e dal 1953 anche nella limitrofa Cassa del Lamone; il Beccamoschino (*Cisticola j. juncidis*), caratteristico dei bordi delle paludi e delle foci dei fiumi; il Pendolino (*Remiz p. pendulinus*), che appende il nido ad un ramo flessibile di Salice; il Basettino (*Panurus b. biarmicus*), localizzato nella Cassa del Lamone e alla Bocca del Po di Goro; la Passera di palude (*Emberiza schoeniclus compiler*), sedentaria e nidificante negli stessi luoghi, e il Migliarino di palude (*E. s. schoeniclus*), di passo e invernale. A questi si aggiungono la Ballerina bianca (*Motacilla a. alba*), la Cutrettola capocenerino (*M. flava cinereocapilla*) ed il Saltimpalo (*Saxicola torquata rubicola*), nidificatori preferenziali delle golene dei fiumi.

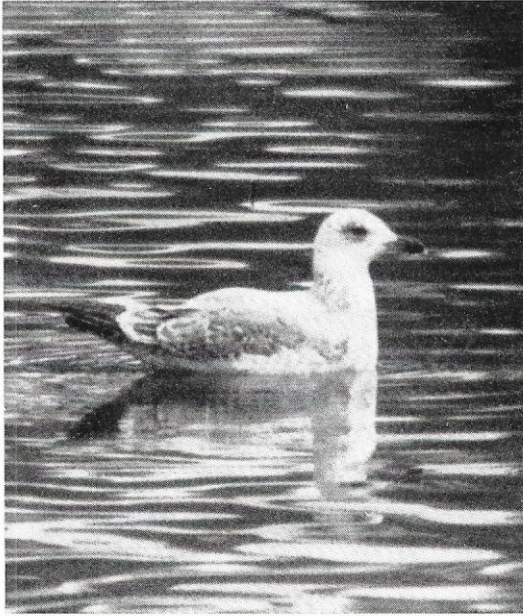
### Mammiferi

Il Cinghiale (*Sus scrofa* ssp.) è sempre stato tenuto lontano dalla Pineta di Ravenna, nella quale tuttavia (GINANNI) a volte capitava, perché ritenuto eccessivo devastatore del suolo e del sottobosco. In tempi recenti era stato anche introdotto dall'A.S.F.D. nel Bosco della Mesola, dal quale si è dovuto poi, per la medesima ragione, toglierlo.

Nello stesso bosco vive tuttora un piccolo gruppo di Cervi (*Cervus elaphus hipelaphus*), che pare appartengano ad una

forma locale, e piuttosto numerosi Daini (*Dama dama*), ripresisi dalle falci die durante le due ultime guerre. Sembra che nei tempi antichi il Cervo, il Daino e il Capriolo (*Capreolus c. capreolus*) abbiano popolato tutto il litorale e che poi si siano ritirati, con la distruzione della maggior parte delle foreste costiere, nel Bosco della Mesola. Ginanni scrisse: « Non sono propriamente a dirsi della Pineta i Cervi, e pure appartengono in qualche maniera ad essa. Ve ne furono e se ne vedono anche.... Si vedono spesso nella Pineta di S. Vitale i loro corni, che, fuggendo essi dal vicino bosco Ferrarese della Mesola, lasciarono caduti in sul terreno, e l'orme si sono anche vedute delle lor zampe. Se si lasciassero propagare, molta copia in breve tempo potrebbe aversene agevolmente ». Ora sono totalmente assenti, ma se la Pineta di S. Vitale venisse chiusa alla caccia e costituita in riserva naturale, si potrebbe pensare alla reintroduzione delle specie anzidette, altrove pienamente riuscita: indubbiamente questi Cervidi arrecherebbero molto meno danno alla vegetazione ed al suolo e sarebbero molto più integrati con l'ambiente degli attuali Cavalli!

Come dei grossi Ungulati, così dei piccoli Carnivori, guardati dai contadini e dai cacciatori con mire di sterminio, rimane poca cosa: la Donnola (*Mustela nivalis boccamela*) è l'unica ancora comune e diffusa, la Puzza (*M. p. putorius*) lo è senz'altro molto meno. Alcuni sono divenuti scarsissimi anche nei luoghi più adatti, salvo forse la Riserva Orsi-Mangelli: così il Tasso (*Meles m. meles*), la Faina (*Martes f. foina*) e la Volpe (*Vulpes vulpes crucigera*). ZANGHERI (1957) dice che il Tasso « non è raro nelle Pinete di Classe e di S. Vitale » e che la Volpe è « abbastanza comune... particolarmente nelle Pinete di Ravenna, comprese quelle demaniali », ma BRANDOLINI (1961) li considera « ora scomparsi dalle nostre pinete ». Al Bosco della Mesola la situazione non è diversa. Altri sono estinti da tempo, come il Gatto selvatico (*Felis s. silvestris*), o più di recente sono stati estirpati completamente, come la Martora (*Martes martes latinorum*), o quasi, come la Lontra (*Lutra l. lutra*), che GHIGI (1912) riteneva



**Il Gabbiano reale in abito giovanile: la specie nidifica nelle Valli di Comacchio, nella Pialassa della Baiona e in altri ambienti salmastri. (Foto Boldreghini)**

**Valli di Comacchio: il Fraticello è la specie che qui nidifica più abbondantemente, con varie e numerose colonie. (Foto Lab. Zool. appl. Caccia - Univ. Bologna)**

frequente nelle valli del Ravennate, ZANGHERI (1957) scarsissima ovunque, BRANDOLINI (1961) estinta. Sembra che qualche Lontra sopravviva nella Valle delle Punte Alberete e la recente costituzione in oasi di rifugio e protezione della fauna di questo meraviglioso e complesso biotopo fa bene sperare per una ripresa della specie o per una eventuale reintroduzione.

Ancora comune, nonostante il gran numero che ne muore sulle strade, è il Riccio o Porcospino (*Erinaceus europaeus italicus*), soprattutto abbondante nelle Pinete demaniali di Ravenna. Pure diffuse e numerose sono le Talpe (*Talpa europaea* e *T. c. caeca*) e abbastanza frequenti i Toporagni (*Sorex araneus tetragonurus*, *S. m. minutus*, *Crocidura r. russula*, *C. suaveolens italica*, *Neomys fodiens*), ma la sistematica di tutti questi generi è molto incerta e discussa e tuttora in corso di revisione. Anche le attuali conoscenze per l'area considerata sono poche e frammentarie.

Così dicasi dei Pipistrelli, di cui molte specie sono possibilmente presenti. La Nottola (*Nyctalus s. siculus*) era, e forse è, molto comune nelle Pinete di Ravenna. Altre specie abitatrici dei boschi o comun-

que di zone alberate, almeno durante il periodo di attività, sono i Ferri di cavallo (*Rhinolophus f. ferrum-equinum*, *R. hipposideros minimus*), mentre i Pipistrelli (*Pipistrellus k. kuhli*, *P. s. savii*), l'Orecchione (*Plecotus auritus* ssp.) e il Miniottero (*Miniopterus s. schreibersii*) si mantengono vicini ai luoghi abitati e alle vecchie costruzioni o nelle campagne aperte. Tutte queste specie sembrano abbastanza frequenti e diffuse, per parecchie altre non è possibile dare dati neanche approssimativi.

La lepre (*Lepus europaeus meridiei*) è divenuta scarsissima. Già GINANNI osservava che « molti più Lepri si anniderebbero in questi Boschi, se distrutti non fossero da' Cacciatori moltissimi ». Se erano moltissimi allora... Il Coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus huxleyi*), già immesso nella Pineta demaniale di Ravenna dall'A.S.F.D., poi anche nella Pineta di S. Vitale, è stato sterminato nell'immediato dopoguerra.

Il Topolino delle risaie e canneti. Il Topo selvatico (*Sylvaemus sylvaticus milleri*) è molto comune nei campi coltivati e il Surmolotto o Topo delle chiaviche (*Rattus n. norvegicus*), diffusissimo ovun-

que, vive anche lungo i canali e i fiumi, specie ora che molti di essi sono divenuti luoghi di scarico di rifiuti di ogni genere. L'Arvicola terrestre (*Arvicola terrestris italicus*) è diffusa nelle zone litoranee. Il Campagnolo di Savi (*Pitymys s. savii*) e l'Arvicola campestre (*Microtus a. arvalis*), della quale il limite meridionale dell'area non è ben definito a sud del Po, sono specie antagoniste e sostitutive, che alternativamente divengono numerosissime dando luogo ad invasioni nelle province padane. In forte diminuzione, o forse già scomparsi, sono poi tre simpatici e non dannosi Roditori arboricoli: il Quercino o Nitela (*Eliomys q. quercinus*), il Ghiro (*Glis glis italicus*) e il Moscardino o Nocciolino (*Muscardinus a. avellanarius*).

Certo l'ambiente è cambiato da quando Dante citava il Castoro (*Castor fiber*), con il nome di « Bevero » (ingl. *Beaver*, ted. *Biber*), come appartenente alla fauna ferrarese, o anche da quando GINANNI scrisse dell'Istrice (*Hystrix c. cristata*) « soventi volte sono state le sue penne ivi ritrovate », ma non è solo in questo cambiamento che vanno ricercate le cause dell'estinzione o della rarefazione della fauna.

#### Alcune considerazioni

Si è visto come la superficie delle aree vallive e boscate sia stata ridotta enormemente da interventi umani, che cause contingenti potevano a mala pena giustificare in altri tempi, ma ai quali oggi non resta che il malcelato carattere di provvedimenti settoriali o pretestuosi. A ciò si aggiungano, nell'ambito della stessa « saggia e lungimirante » politica di radicale distruzione dei beni naturali della nazione, nuove aggressioni di tipo più moderno: lo spianamento delle dune costiere con la loro preziosa vegetazione, la massiccia e caotica invasione edilizia delle spiagge, i disordinati insediamenti industriali.

Quel che rimane è ben poco e i pericoli sono tutt'altro che svaniti, ma le valli e i boschi superstiti non hanno tuttavia perso del tutto le loro peculiari pre-

rogative. La presenza attuale o recente di una fauna assai varia e complessa, per la multiformità degli ambienti, e i molti tentativi di ricolonizzazione dei territori perduti stanno a testimoniare che le condizioni ecologiche essenziali sono tuttora soddisfacenti per molti animali selvatici: ma l'esiguità delle popolazioni, quando proprio la contrazione territoriale dell'habitat dovrebbe portare ad una concentrazione nelle poche aree relitte, indica che esistono molti altri fattori di disturbo e depauperamento, insidie meno grandiose e più subdole, ma parimenti lesive.

La caccia, protratta ben oltre il mese di febbraio, impedisce che un certo numero di Uccelli migratori, durante la risalita primaverile, si fermi a nidificare in questi luoghi. La facile accessibilità degli isolotti e degli argini permette ai vallaroli di raggiungere le colonie di Larii e Caradrii e depredarle di uova e nidiacei. L'abbattimento ed esbosco dei vecchi alberi, per le pratiche di una malintesa igiene forestale, fa sì che Rapaci notturni, Picchi, Cince ed altri utilissimi Uccelli non trovino sufficienti tronchi cavi per la costruzione del nido. L'uccisione, all'apertura della caccia in fine di agosto, dei giovani nati dalle poche coppie che erano riuscite a portare a termine le covate in luogo, rende per il momento impossibile un progressivo aumento delle popolazioni stanziali di Palmipedi e Trampolieri. L'accanita e indiscriminata lotta che si conduce in ogni stagione contro gli Uccelli Rapaci e i Mammiferi Carnivori, considerati dannosi alla selvaggina pregiata, ha portato alla quasi completa distruzione di tutte queste specie, come si è detto, e indica altresì come sia tuttora diffusa l'ignoranza circa i fondamentali meccanismi di equilibrio che regolano la conservazione degli ecosistemi e delle popolazioni naturali.

---

Ringrazio sentitamente da queste pagine tutti coloro che, colleghi ed amici, mi hanno fornito utilissime informazioni. In particolare desidero esprimere la mia viva gratitudine al prof. AUGUSTO TOSCHI che, avendo letto il primitivo manoscritto, mi ha voluto dare indicazioni e consigli preziosi per la definitiva stesura del presente lavoro.



## BIBLIOGRAFIA

- BRANDOLINI A., *Catalogo della mia collezione di Uccelli del Ravennate*. F.lli Lega, Faenza, 1961.
- BRINK (VAN DEN) F. H., *Guida dei Mammiferi d'Europa*. Labor, Milano, 1969.
- CAPOCACCIA L., *Anfibi e Rettili*. Mondadori, Milano, 1968.
- CONCI C., M. TORCHIO, E. HÜLSMANN, *Pesci*. Martello, Milano, 1961.
- CORBETTA F., *Lo sperpero del patrimonio vallivo della regione*. «La Mercanzia», XXIV, n. 9, pp. 813-819, C.C.I.A.A., Bologna, 1969.
- D'ANCONA U., *Aspetti biologici della conservazione lagunare*. «Atti del Convegno per la conservazione e la difesa della Laguna e della Città di Venezia». Ist., Ven. Sc. Lett. Ar., Venezia, 1960.
- GHIGI A., *Ricerche faunistiche e sistematiche sui mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia*. «Natura - Riv. Sc. Nat.», II, pp. 1-52, Soc. It. Sc. Nat., Milano, 1911.
- GHIGI A., *I mammiferi d'Italia considerati nei loro rapporti con l'agricoltura*. «Natura - Riv. Sc. Nat.», VIII, pp. 85-137, Soc. It. Sc. Nat., Milano, 1917.
- GHIGI A., B. LANZA, G. MORETTI, E. TORTONESE, A. TOSCHI, in *La Fauna*. «Conosci l'Italia», vol. III, T.C.I., Milano, 1959.
- GINANNI F., *Istoria civile e naturale delle Pinete Ravennati*. Salamoni, Roma, 1774.
- IMPARATI E., *Avifauna Ravennate*. Comm. Prov. Ven., Ravenna, 1934.
- LAB. ZOOL. APPL. CACCIA, *Recente tentativo di colonizzazione della Volpoca (Tadorna tadorna L.) nell'Emilia orientale*. «Suppl. Ric. Zool. appl. Caccia», vol. V, n. 2, pp. 31-37, Lab. Zool. appl. Caccia, Bologna, 1968.
- LADIGES W., D. VOGT, *Guida dei Pesci d'acqua dolce d'Europa fino agli Urali e al Mar Caspio*. Labor, Milano, 1968.
- LEPORATI L., *Condizioni faunistico-venatorie dell'Estuario Veneto*. «Ric. Zool. appl. Caccia», XXI, Lab. Zool. appl. Caccia, Bologna, 1951.
- LUTER W., K. FIEDLER, *Guida alla Fauna marina costiera del Mediterraneo*. Labor, Milano, 1965.
- MAJOLI C., *Ornitologia del Rubicone, cioè raccolta di quei volatili, che casualmente, o per naturale emigrazione capitano nell'Emilia*. Voll. 2 manoscritti, 1810? (Bibliot. Com. Forlì).
- MALMERENDI D. e G., *Mostra di Ornitologia regionale alla III Settimana Cesenate*. Com. Sett. Ces., Cesena, 1935.
- MARTORELLI G., *Gli Uccelli d'Italia*. III ed. a cura di E. MOLTONI e C. VANDONI, Rizzoli, Milano, 1960.
- MAZZUFFERI G., P. BOLDREGHINI, *Studio sulla difesa dell'Avifauna stanziale e migratoria del Delta Padano e dell'Estuario Veneto*. Giornata dell'Avicoltura ornamentale, dell'Avifauna e dell'Ornitologia, 47ª Fiera Internazionale di Padova, 1 giugno 1969, ciclostilato.
- MONTALENTI G., *Relazione sulla protezione delle lagune e degli stagni costieri della Penisola e delle Grandi Isole*. «Quad. de La Ric. Scient.», 38, C.N.R., Roma, 1967.
- PETERSON R., G. MOUNTFORT, P. A. D. HOLLAM, *Guida degli Uccelli d'Europa*. Labor, Milano, 1963.
- SAUNIER A., *Quelques notes d'ornithologie dans la région de Lido degli Estensi*. «Nos Oiseaux», XXIX, n. 5 (314), pp. 126-134, Soc. Rom. Ét. Prot. Ois., Neuchâtel, 1967.
- SAUNIER A., *Observations ornithologiques dans la région de Ravenne: la Pineta di San Vitale et les marais du Littoral*. «Nos Oiseaux», XXX, n. 1 (322), pp. 11-20, Soc. Rom. Ét. Prot. Ois., Neuchâtel, 1969.
- SAUNIER A., *Notes ornithologiques dans la région de Ravenne: les marais du Lamone et les Valli di Comacchio*. «Nos Oiseaux», XXX, n. 6 (327), pp. 156-165, Soc. Rom. Ét. Prot. Ois., Neuchâtel, 1969.
- STINCHI E., *Punte Alberete, un angolo di paradiso terrestre*. «Natura e Montagna», s. 2, VI, n. 2, pp. 57-60, Un. Bol. Nat. e Soc. Em. Pro Montibus et Silvis, Bologna, 1966.
- STINCHI E., A. TOSCHI, F. CORBETTA, *Le Punte Alberete e la Valle del Lamone*. «Quad. de La Ric. Scient.», 48, C.N.R., Roma, 1968.
- TASSINARI G., *Manoscritto senza titolo sugli Uccelli della Collezione imolese Liverani, 1894?* (Bibliot. Com. Imola).
- TORTONESE E., *Leptocardia, Cyclostomata, Selachii*. «Fauna d'Italia», vol. II, Calderini, Bologna, 1956.
- TORTONESE E., B. LANZA, *Pesci, Anfibi e Rettili*. «Piccola Fauna Italiana», Martello, Milano, 1968.
- TOSCHI A., *Sulla nidificazione di alcuni uccelli nelle Valli di Comacchio*. «Ric. Zool. appl. Caccia», XXVI, Lab. Zool. appl. Caccia, Bologna, 1955.
- TOSCHI A., *L'Avocetta in Italia*. «Natura e Montagna», s. 2º, I, n. 1, pp. 41-43, Un. Bol. Nat. e Soc. Em. Pro Montibus et Silvis, Bologna, 1961.
- TOSCHI A., *Mammalia: Lagomorpha, Rodentia, Carnivora, Artiodactyla, Cetacea*. «Fauna d'Italia», vol. VII, Calderini, Bologna, 1955.
- TOSCHI A., *Importanza faunistica delle Valli di Comacchio*. «Atti del Convegno di studi per la valorizzazione del patrimonio urbanistico, vallivo e litoraneo di Comacchio promosso da Italia Nostra, Comacchio, 12-13 ottobre 1968», «Quad. de La Pianura», n. 3, pp. 29-31, C.C.I.A.A., Ferrara, 1969.
- TOSCHI A., *Avifauna Italiana*. Olimpia, Firenze, 1969.
- TOSCHI A., *La nidificazione in Italia della Cicogna bianca, del Mignattaio e del Gabbiano comune*. «Ric. Zool. appl. Caccia», XXXII, Lab. Zool. appl. Caccia, Bologna, 1960.
- TOSCHI A., B. LANZA, *Mammalia: Generalità - I.U.C.N., Project MAR: the conservation and management of temperate marshes, bogs and conference organized by I.U.C.N., I.C.B.P., I.W.R.B., at Les Saintes Maries de la Mer, November 12-16, 1962*. «I.U.C.N. Publications», n.s., n. 3, Morges, 1963.
- I.U.C.N., *Project MAR: idem*. II. List of European and North African Wetlands of international, n. 5, Morges, 1965.
- VAUGHAN R., *Notes on early autumn migrants in north-east Italy*. «Riv. It. Ornit.», s. 2º, XXXIX, n. 1, pp. 26-31, Milano, 1969.
- WARNCKE K., *Die avifaunistische Sonderstellung der Valli di Comacchio für Italien*. «Die Vogelwelt», LXXXIII, n. 5, pp. 129-139, Duncker & Humblot, Berlin und München, 1962.
- ZANGHERI P., *Fauna di Romagna: Uccelli. Primo censimento completo dell'Avifauna Romagnola corredato di notizie e di tutti i nomi dialettali*. («Riv. It. Ornit.», s. 2º, IV-VIII, Milano, 1934-38), Forlì, 1938.
- ZANGHERI P., *Fauna di Romagna: Mammiferi*. «Boll. Zool.», XXIV, fasc. 1, pp. 17-38, Un. Zool. It., Torino, 1957.
- ZANGHERI P., *La Provincia di Forlì nei suoi aspetti*. ZANGHERI P., A. PASA, *Uccelli e Mammiferi*. «Piccola Fauna Italiana», Martello, Milano, 1969.